

MASSIMILIANO ZUPI

**Ecco:
sto alla porta e busso**

**Commento ai Vangeli del giorno
del Tempo Ordinario:
I-IX Settimana
(Vangelo di Marco)**

piccola barca

Roma 2022

Si concede
l'imprimatur
a norma del Canone 824
del Codice di Diritto Canonico

MAURO PARMEGGIANI
Vescovo di Tivoli e di Palestrina
2 settembre 2019

Edizioni *piccola barca*
Collana *Rematori della Parola* 5
Prima edizione: 2018
Seconda edizione: 2022

In copertina: FABRIZIO DIOMEDI, *San Marco*

Si ringrazia Fabrizio Diomedì
per la gentile concessione dell'immagine della sua opera
www.diomediate.it

*a Benoît
che mi iniziò
alla pratica
di pregare la Parola
con una veglia notturna
sull'Apocalisse*

REMATORI DELLA PAROLA

1. Tota pulchra. Commento esegetico-spirituale dell'Ave Maria e della Salve Regina
2. Ut unum sint. Commento esegetico-spirituale del Padre Nostro
3. In te tutte le mie sorgenti. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Avvento e di Natale
4. Perché piangi? Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Quaresima e di Pasqua
5. Ecco: sto alla porta e busso. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: I-IX Settimana (Vangelo di Marco)
6. Il latte della Parola. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: X-XXI Settimana (Vangelo di Matteo)
7. Siate santi. Commento ai Vangeli del giorno di Solennità, Feste e Memorie
8. Piogge d'autunno e di primavera. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: XXII-XXXIV Settimana (Vangelo di Luca)

INTRODUZIONE

Perché leggere e pregare il Vangelo?

Qual è l'importanza della Parola di Dio nella vita cristiana? Cosa significa, per un cristiano, leggere, studiare e pregare la Parola? Si tratta, com'è evidente, di interrogativi preliminari e ineludibili per un libro, come il nostro, che si propone di commentare le pericopi evangeliche della Messa di ogni giorno: per un libro quindi che vuole essere uno stimolo a leggere e pregare quotidianamente il *Vangelo*. Perché dunque un simile invito? Quali i frutti che vengono promessi a chi lo accolga? Tenteremo di offrire una risposta a queste domande alla luce dei primi tre capitoli dell'ultimo libro della *Bibbia: l'Apocalisse*.

La Bibbia è rivelazione del cuore di Dio: ascoltarla significa trasformare l'esistenza terrena in esperienza del regno dei cieli

¹Rivelazione di Gesù Cristo¹:

sono le prime parole del libro dell'*Apocalisse*; nell'originale greco, «rivelazione» è appunto *apokálypsis*². La *Bibbia* tutta intera, in effetti, è il libro sacro dell'ebraismo e del cristianesimo: entrambe religioni *rivelate*. «Rivelate» significa che quanto è detto non è frutto dell'esperienza degli uomini, delle loro riflessioni: non è farina del nostro

¹ Per i testi biblici, al fine di agevolare la loro consultazione da parte del lettore, abbiamo utilizzato sempre la versione CEI del 2008.

² Per quanto riguarda la trascrizione dei vocaboli greci, abbiamo optato per una traslitterazione che permetta di leggere correttamente e facilmente quelle parole anche a chi non conosca il greco: così, ad esempio, scriveremo *ángelos* e non *ággelos*.

sacco. «Rivelazione» vuol dire piuttosto che quelle parole sono di Dio: sono *per* l'uomo, ma non provengono *dall'*uomo; sono rivolte *all'*uomo, ma *da parte di* quel Dio che abita nei cieli, assolutamente altro. Ovviamente, tutti i libri della *Bibbia* sono stati scritti materialmente da essere umani; tuttavia quegli uomini hanno svolto piuttosto la funzione di *profeti*: ovvero, letteralmente, «hanno parlato al posto di Dio», hanno prestato, più o meno consapevolmente, la loro mano e la loro bocca a Dio. La *Bibbia* è stata scritta dagli uomini, ma dai credenti è ritenuta autenticamente Parola di Dio (1 Ts 2,13): parola cioè che esprime il pensiero e il cuore di Dio. L'iniziativa dunque è di Dio: all'uomo è chiesto soltanto di ascoltare e di rispondere. È quanto scrive appunto Giovanni all'inizio del suo libro:

¹Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve.

Perché dunque Dio parla? Per «mostrare le cose che dovranno accadere tra breve». In effetti, *apokálypsis* è un vocabolo greco il cui calco in italiano è «svelare» o «scoprire»: indica propriamente il manifestare ciò che era nascosto. Sembrerebbe dunque che l'ultimo libro della *Bibbia* sia stato scritto per rivelare cosa debba accadere alla fine dei tempi. Ma subito appresso Giovanni aggiunge:

Egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, ²il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.

Qui ci sono alcune precisazioni importanti. Innanzitutto, il fatto che la rivelazione avviene «per mezzo dell'angelo». *Ángelos* in greco significa «annunciatore»: la rivelazione dunque è una parola che, in quanto tale, va annunciata. In effetti, Giovanni lo scrive esplicitamente: la rivelazione è «da parola di Dio»; ma aggiunge subito che

questa parola è «la testimonianza di Gesù», nonché quelle cose che egli stesso «ha visto». Si tratta dunque di una parola che non veicola concetti, dottrine, valori, bensì una visione: una parola cioè che apre un orizzonte nuovo, che inserisce in un modo di sentire. Questo è appunto la *Bibbia*: una parola che manifesta il cuore di Dio, il suo stesso modo di vivere. Per questo, scrive Giovanni,

³Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte:

perché ascoltare e custodire queste parole significa entrare nella vita di Dio, nel suo mondo; significa entrare nel regno dei cieli. Ora, però, è evidente che tra l'esistenza terrena e il regno dei cieli c'è uno scarto, una separazione, uno iato: qui tutto è soggetto a morte, lì è la vita eterna; qui imperversano il male e la lotta, lì la pace e la gioia. Eppure, conclude Giovanni,

il tempo è vicino.

Il regno dei cieli non è ancora, non è già qui; tuttavia è vicino: dietro l'angolo! La Parola di Dio è la strada che colma la distanza, che permette di compiere il santo viaggio: il regno dei cieli non è ancora qui, eppure la Parola di Dio ha il potere di farlo raggiungere, di realizzarlo già adesso. È questo il grande mistero e il grande dono della *Bibbia*: il suo ascolto consente di trasformare il *non-ancora* in *già*, il *nondum* in *iam*, il futuro in presente, l'esistenza terrena in esperienza del regno dei cieli. Ma che cos'è propriamente questo regno dei cieli? E come la Parola di Dio può essere la strada che vi conduce?

Il regno dei cieli: esperienza del tempo come rinascita permanente e come progressiva crescita nella comunione

Dopo i primi tre versetti introduttivi, Giovanni presenta il Risorto: nella sua persona è descritto appunto il regno dei cieli. Egli è anzitutto

⁴Colui che è, che era e che viene:

colui cioè che trasforma il tempo da emorragia di vita (Mc 5,25-26), da uno scorrere che conduce infine alla morte, a esperienza di una vita che non passa, che sempre si rinnova. Che il tempo non sia più l'inevitabile scolorire di tutte le cose, ma al contrario la possibilità di esperire una rinascita (Gv 3,4), una rigenerazione permanente: questo significa vivere l'esistenza terrena già come regno dei cieli. Gesù quindi è

⁵il primogenito dei morti:

la morte infatti non è più la fine di tutto, bensì quella fine che rende possibile un nuovo inizio, così come il tempo non è l'esperienza dell'inevitabile declinare del giorno, bensì la possibilità di vivere ogni momento come evento unico, irripetibile. Il «primogenito dei morti» è anche

il sovrano dei re della terra:

per ogni popolo, il re è stato il simbolo di ciò che ognuno avrebbe desiderato essere, l'immagine di uomo riuscito. Ebbene, Gesù, il Gesù narrato nei *Vangeli*, è questo uomo riuscito. Egli è

colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue:

il regno dei cieli è l'esperienza di un amore che vince la morte e il male, è l'esperienza di essere amati incondizionatamente. Ora, però, un simile amore non può essere solo a parole o nei sentimenti, bensì nei fatti (1 Gv 3,18), nella carne, nella concretezza del servire: in ogni esperienza di essere accuditi l'esistenza terrena è già regno dei cieli. Per questo anzitutto dei bambini è il regno dei cieli (Lc 18,16-17): perché per i bambini vivere è l'esperienza continua di essere curati e serviti. Egli

⁶ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio:

L'esperienza del regno dei cieli non è mai un fatto solo individuale; all'uomo non basta sentirsi amato: occorre anche sentirsi una cosa sola con tutti gli altri uomini, fratelli di un'unica famiglia. Per questo, ancora una volta, dei bambini è il regno dei cieli: perché vivere per loro è essere una cosa sola con la propria famiglia, con il papà e la mamma, i fratelli e le sorelle. Segue quindi la descrizione fisica del Risorto. Anzitutto, è

¹³un Figlio d'uomo:

il regno dei cieli infatti è per l'adesso, per questa esistenza terrena, fatta di carne e sangue. Veste

un abito lungo fino ai piedi:

a differenza degli animali, l'uomo necessita di un abito, non solo per difendersi dalle intemperie, ma anche per essere sé stesso; gli esseri umani infatti possiedono una propria identità solo nella misura in cui siano inseriti in una comunità, in un mondo: l'abito che vestono esprime la loro appartenenza a una cultura spazialmente e temporalmente determinata. Per questo, dicevamo, il regno dei cieli è dei bambini: essi appartengono integralmente alla loro famiglia, sono un tutt'uno con essa. L'«abito lungo fino ai piedi» è la veste

nuziale degli invitati al banchetto (Mt 22,12): è il vestito della festa, ciò che rende possibile vivere la vita come una festa. I capelli del Figlio d'uomo

¹⁴erano candidi, simili a lana candida come neve.

Bianco è il colore della veste della trasfigurazione: «Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (Mc 9,2-3); è il colore della luce: il regno dei cieli è infatti vivere questa vita effondendosi come luce, come sorgente inesauribile (Gv 7,38). In Isaia, poi, il bianco è anche il colore della vittoria sulla morte e sul male, sul peccato (Is 1,18); il bianco infatti riflette tutti i colori: vivere già quest'esistenza terrena come regno dei cieli significa non interrompere il flusso della vita arrestandolo su di sé, afferrandolo, facendone un possesso, ripiegandosi, bensì amplificarlo entrando nel ritmo eucaristico dell'accogliere tutto come dono e tutto donare.

I suoi occhi erano come fiamma di fuoco:

è il fuoco sotto cui Dio apparve per la prima volta a Mosè, quale rovetto ardente (Es 3,2). Sperimentare il regno dei cieli già in questa esistenza terrena significa vivere sprecandosi (Mc 14,4), appassionati, e scoprire che quanto più si arde, tanto meno il fuoco si consuma.

¹⁵I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo:

il Risorto non ha la fragilità del gigante dai piedi d'argilla, per frantumare il quale, facendolo cadere in rovina e crollare, è sufficiente una pietra (Dn 2,31-35); non ha la fragilità del sogno e dell'illusione, bensì la solidità di ciò che permane: non è nebbia che svanisce

alla prima luce del giorno (Sap 2,4), bensì giorno che non finisce (Ap 21,25).

La sua voce era simile al fragore di grandi acque:

sono le acque della creazione (Gn 1,2); la Parola di Dio è una creazione permanente: è il diuturno rinnovarsi della luce del primo giorno (Gn 1,3).

¹⁶Il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza:

il tempo non è più il giorno che ineluttabilmente volge alla sera; ogni notte ormai prelude a un nuovo giorno: anche le tenebre sono luminose (Sal 139/138,12).

Il regno dei cieli dunque è tutto ciò: esperienza, già in questa esistenza, di una vita che incessantemente si rinnova, nella cura reciproca e nella crescita nella comunione. Ma come l'ascolto della Parola di Dio può essere il tempo e il luogo di una simile esperienza?

Ascoltare e pregare la Parola di Dio: il mistero di un'incarnazione permanente, al fine di diventare sempre più una cosa sola, con Dio e tra di noi

Nei capitoli secondo e terzo, Giovanni riporta le sette lettere indirizzate agli angeli delle sette Chiese dell'Asia Minore. Al termine di ciascuna di esse sono indicati i doni promessi ai vincitori: sono i doni promessi a chi legge e prega la Parola. Il primo dono è di

^{2,7}mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso:

è la promessa di vita eterna, è la promessa cioè non solo di essere risuscitati dopo la morte (Gv 11,23-26), bensì di sperimentare già

ora nel proprio cuore un'energia inesauribile, come sorgente zampillante (Gv 4,14).

¹¹Il vincitore – conclude la seconda lettera – non sarà colpito dalla seconda morte:

ciò che l'uomo giustamente teme non è la morte corporale, mistero nel quale non ci è dato di vedere, ma solo di sperare; ciò che temiamo è piuttosto la morte dell'anima: il sentimento cioè di perderci nel peccato, nel male, di sentire svanire l'energia vitale, la gioia di vivere. Ebbene: la lettura del *Vangelo* è antidoto contro i veleni che hanno il potere di uccidere l'anima. Al vincitore della terza Chiesa è promessa

¹⁷la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve:

quest'esistenza è un esodo verso la terra promessa, verso la nostra vera identità; abbiamo bisogno di ricevere un corpo nuovo, che non perisca, un nome nuovo, non macchiato dalle tante cadute: la nostra vera nascita non è alle nostre spalle, nel giorno del nostro compleanno, bensì in avanti, nel futuro che ci attende. Il tempo non è anticipazione della morte, ma slancio permanente verso una nuova nascita (Is 43,18-19). Al vincitore della quarta Chiesa verrà data

²⁸la stella del mattino:

è Venere, dea della bellezza, la prima stella sia della sera sia del mattino. La bellezza infatti è l'esperienza di ciò che non finisce, o meglio di ciò che finisce solo per rinascere: alternanza benedetta di sera e mattino, di riposo e lavoro, di corsa e abbraccio, di parola e bacio, di autunno e primavera. Il vincitore della quinta Chiesa

^{3,2}sarà vestito di bianche vesti:

sono le vesti delle nozze, di coloro cioè che diventano fertili, capaci di generare nuova vita. In effetti, durante questa esistenza terrena facciamo esperienza del regno dei cieli nella misura in cui sperimentiamo che questa vita non è per la morte, bensì per divenire capaci di generare sempre più vita. Il vincitore della sesta Chiesa sarà posto

¹²come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo.

Per essere noi stessi, dicevamo, abbiamo bisogno di appartenere a qualcuno: l'ascolto della Parola di Dio permette di appartenere a Dio stesso, di essere suoi, segnati con il suo sigillo (Ez 9,6). Così per i cristiani segnarsi con il segno della croce è come imprimersi a fuoco nella propria carne il sigillo di appartenenza dell'amato del proprio cuore (Ct 8,6). La settima e ultima lettera è all'angelo della Chiesa che è a Laodicea. L'*incipit*³ è molto forte:

¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

Caldo è l'amore, freddo è l'odio; tiepido è chi ama senza dare sé stesso: non è tendenzialmente questa la condizione di ogni credente? Quella di credere cioè in Dio, senza tuttavia che ciò determini realmente e concretamente la sua vita? La Parola di Dio ha il potere di condurre a un amore che diventi dedizione.

³ Per consentire la corretta pronuncia dei vocaboli latini, indicheremo sempre la quantità della penultima sillaba: se lunga, l'accento tonico va pronunciato su quella medesima sillaba (ad esempio, *venite* andrà letto *veníte*); se breve, l'accento cade sulla sillaba precedente, la terzultima (nel nostro caso: *incipit*); là dove non sia indicata la quantità, si intenda che l'accento debba essere pronunciato sulla penultima sillaba.

¹⁷Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla:

qui non è questione di soldi; la ricchezza consiste piuttosto nella consapevolezza di poter vivere senza Dio, facendo a meno di lui: come figli, ormai adulti, che abbiano abbandonato la casa del padre (Lc 15,12). La Parola di Dio è la via del ritorno a quella casa, alla condizione di figli, a partire dalla quale sola possiamo diventare a nostra volta padri, capaci di generare vita.

Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo:

in effetti siamo i più miserabili e infelici, i più poveri! Come facciamo a non aver bisogno di Dio? Non abbiamo bisogno di essere conservati in vita? Chi può aggiungere anche un'ora sola alla sua vita (Mt 6,27)? Ancora di più, non abbiamo bisogno di sentirci amati in un modo tale come nessuno è in grado di amarci?

¹⁸Ti consiglio di comperare da me [...] collirio per ungerli gli occhi e recuperare la vista:

la Parola di Dio è questo collirio, che ci apre gli occhi e ci fa vedere la nostra condizione, il bisogno che siamo.

Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità:

abbiamo bisogno di essere rivestiti di un amore incondizionato che ci faccia sentire apposto, non fuori luogo, a disagio, un osso slogato, bensì come bimbi svezzati in braccio alla madre (Sal 131/130,2). Ma ecco poi un'aggiunta inaspettata:

¹⁹tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti.

Il rapporto con Dio non ci conduce a un eterno riposo, quanto piuttosto a un'incessante rinascita: la vita eterna è un progresso infinito. Per questo l'esistenza terrena può essere già esperienza del regno dei cieli: perché la conversione permanente alla quale siamo chiamati è un costante autosuperamento, uno sbilanciamento in avanti, che di ogni punto d'arrivo fa un nuovo punto di partenza. La benedizione del tempo è di conservarci sempre allo stato di principianti: anziché essere luogo dell'invecchiamento, il tempo è la condizione di possibilità di una giovinezza sempre rinnovata (Sal 103/102,5).

La lettera si conclude infine con uno dei versetti più noti dell'*Apocalisse*:

²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono.

La Parola di Dio è proprio questo: il Signore che sta alla porta e bussa. Leggere la Parola e pregarla significa aprire la porta, entrare nella stanza al piano superiore (Lc 22,2; At 1,13), sedere e mangiare: l'ascolto diventa comunione con il Signore. È il mistero di una parola che si fa carne (Gv 1,14): di una parola attraverso la quale il Signore, e con lui l'umanità intera, si fa carne nella nostra carne. La Parola di Dio realizza il mistero di un'incarnazione permanente, attraverso la quale l'esistenza terrena si fa esperienza del regno dei cieli: di diventare cioè sempre più una cosa sola, con il Padre e tra di noi (Gv 17,21).

11 luglio 2018
festa di san Benedetto

TEMPO ORDINARIO

PRIMA SETTIMANA

Lunedì

Mc 1,14-20

«Venite dietro a me,
vi farò diventare pescatori di uomini»

«*Venīte post me,
et faciām vos fiĕri piscatōres homīnum*»

«Δεῦτε ὀπίσω μου,
καὶ ποιήσω ὑμᾶς γενέσθαι ἀλιεῖς ἀνθρώπων»

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

* * *

Tornato dal deserto vicino al fiume Giordano, dove è stato battezzato e poi tentato da satana per quaranta giorni (Mc 1,9-13), Gesù va nella Galilea, la regione dove aveva vissuto fino ad allora. È il ritorno per lui ai luoghi familiari: per noi è il rientro nel tempo ordinario. Scorrere quotidiano dei giorni tra il lavoro (la barca e le reti), la famiglia (il padre Zebedeo) e le altre relazioni sociali (i garzoni). Vita feriale di Nàzaret, trascorsa per trent'anni: è la vita di tutti noi. La voce di Giovanni è stata messa a tacere: perché ormai la Parola che egli annunciava si è fatta carne e ha preso dimora in mezzo a noi (Gv 1,14), nell'esperienza quotidiana dell'ascolto orante del *Vangelo*.

Ora, è proprio qui, nella nostra Galilea di tutti i giorni, che il Signore ci chiama a seguirlo! Occorre lasciare tutto: lavoro, famiglia, affetti, come Abramo, che lasciò la casa e la terra (Gn 12, 1.4). Questo *lasciare* non va inteso però necessariamente alla lettera; è piuttosto un vivere le stesse cose, ma in modo nuovo: nulla più è il mio tutto, se non Dio solo. Casa, professione, affetti non sono più un assoluto: sono via. Siamo pellegrini (1 Pt 1,1), rivolti al regno dei cieli: convertirsi significa semplicemente essere costantemente orientati e sbilanciati verso Dio. Può allora accadere il miracolo: che gradualmente, passo dopo passo, l'esistenza terrena non sia più chiusa in sé stessa, o prigioniera della morte (Lc 1,79), ma aperta all'eternità, da pregustare già adesso, come primizia (Rm 8,23; 2 Cor 1,22). È davvero possibile? Che noi uomini, impegnati con le nostre reti, nei nostri piccoli affari, grazie all'ascolto della Parola e alla sequela di Colui che parla, possiamo poi persino diventare pescatori di altri uomini, capaci di trarli fuori dai loro abissi di morte e di solitudine?

Martedì

Mc 1,21-28

**«Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?
Sei venuto a rovinarci?
Io so chi tu sei: il santo di Dio!»**

*«Quid nobis et tibi, Iesu Nazarēne?
Venisti perdere nos? Scio qui sis: Sanctus Dei»*

**«Τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ;
ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς;
οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ»**

Giunsero a Cafarnaò e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Nel *Vangelo* di oggi c'è un particolare che rischia di passare inosservato: l'uomo posseduto da uno spirito immondo si trova all'interno della sinagoga. È un monito dell'evangelista rivolto alla Chiesa nascente: il male, l'anticristo, si annida al suo interno. La lotta tra le tenebre e la luce (Gv 1,5.9-11) non è solo contesa tra istituzione e mondo: è anzitutto una lotta interna alla Chiesa stessa. Ma questo ancora non basta: ciascuno infatti è pronto a puntare il dito contro la Chiesa, contro quella Chiesa che certo non è egli stesso. Ecco allora che san Paolo definisce il corpo di ognuno tempio dello Spirito Santo (1 Cor 6,19): la Chiesa, la sinagoga è ogni uomo; al suo interno si gioca il duello tra bene e male, tra verità e menzogna, tra Gesù e satana. Nessuno si senta escluso!

Appena Gesù entra, il nemico ruggisce (1 Pt 5,8). Eppure leggiamo il *Vangelo* e nessuna rivolta interiore si scatena: come mai? Una simile quiete non sarà segno che il vangelo non è realmente accolto nella propria vita? Che non ci confrontiamo con l'invito a spreparci (Mc 14,4), a rinnegarci (Mc 8,34), a servire (Gv 13,14), a dare tutto gratuitamente (Mt 10,8)? Ma poi accada pure che il desiderio lo percepiamo: come facciamo a distinguere la voce del Signore da quella del menzognero (Gv 8, 44)? Ebbene, guardando alla descrizione che ne dà il *Vangelo*, le modalità di comportarsi sono differenti: Gesù agisce con quieta risolutezza, satana grida e strepita. Diversi sono i segni di riconoscimento della presenza di Dio e del maligno: lì fiato corto e affanno, inquietudine e smania, qui ampiezza di respiro e orizzonti dilatati, pace e dolcezza. Nell'originale greco, l'indemoniato domanda: «Che cosa tra noi e te?». In effetti, il modo di sentire e di pensare di Dio e quello di satana sono assolutamente inconciliabili: non c'è nulla in comune. Là dove l'uno vede bellezza (nel servire, nel donarsi, nel farsi piccolo, ...), l'altro vede bruttezza, e viceversa. Chi ha ragione? Chi è nel vero? La risposta la trova ciascuno, riflettendo sulle proprie esperienze: che cosa ci fa dimorare nella gioia? Dove troviamo vita? Ma anche trovata la risposta, la lotta continua. Una voce dentro ognuno continuerà a opporsi: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?».

INDICE
DELLE PERICOPI EVANGELICHE
COMMENTATE

Vangelo secondo Matteo

Mt 4,12-23	pag. 56
Mt 5,1-12	pag. 84
Mt 5,13-16	pag. 112
Mt 5,17-37	pag. 136
Mt 5,38-48	pag. 164
Mt 6,24-34	pag. 192
Mt 7,21-29	pag. 222

Vangelo secondo Luca

Lc 1,1-4;4,14-21	pag. 62
Lc 4,21-30	pag. 90
Lc 5,1-11	pag. 116
Lc 6,17.20-26	pag. 142
Lc 6,27-38	pag. 170
Lc 6,39-45	pag. 200
Lc 7,1-10	pag. 228

Vangelo secondo Giovanni

Gv 1,29-34	pag. 34
Gv 1,35-42	pag. 36
Gv 2,1-11	pag. 38

Vangelo secondo Marco

Mc 1,14-20	pag. 20; 60
Mc 1,21-28	pag. 22; 88
Mc 1,29-39	pag. 24; 114
Mc 1,40-45	pag. 26; 140
Mc 2,1-12	pag. 28; 166
Mc 2,13-17	pag. 30
Mc 2,18-22	pag. 40; 196
Mc 2,23-28	pag. 42
Mc 2,23-3,6	pag. 226
Mc 3,1-6	pag. 44
Mc 3,7-12	pag. 46
Mc 3,13-19	pag. 50
Mc 3,20-21	pag. 52
Mc 3,22-30	pag. 66
Mc 3,31-35	pag. 70
Mc 4,1-20	pag. 72
Mc 4,21-25	pag. 76
Mc 4,26-34	pag. 78
Mc 4,35-41	pag. 80
Mc 5,1-20	pag. 92
Mc 5,21-43	pag. 96
Mc 6,1-6	pag. 100
Mc 6,7-13	pag. 102
Mc 6,14-29	pag. 104
Mc 6,30-34	pag. 108
Mc 6,53-56	pag. 120
Mc 7,1-13	pag. 122
Mc 7,14-23	pag. 126
Mc 7,24-30	pag. 128
Mc 7,31-37	pag. 130
Mc 8,1-10	pag. 132

Mc 8,11-13	pag. 146
Mc 8,14-21	pag. 148
Mc 8,22-26	pag. 150
Mc 8,27-33	pag. 152
Mc 8,34-9,1	pag. 156
Mc 9,2-13	pag. 160
Mc 9,14-29	pag. 174
Mc 9,30-37	pag. 178
Mc 9,38-40	pag. 180
Mc 9,41-50	pag. 182
Mc 10,1-12	pag. 184
Mc 10,13-16	pag. 188
Mc 10,17-27	pag. 202
Mc 10,28-31	pag. 206
Mc 10,32-45	pag. 208
Mc 10,46-52	pag. 212
Mc 11,11-25	pag. 214
Mc 11,27-33	pag. 218
Mc 12,1-12	pag. 230
Mc 12,13-17	pag. 234
Mc 12,18-27	pag. 236
Mc 12,28-34	pag. 240
Mc 12,35-37	pag. 244
Mc 12,38-44	pag. 246

INDICE GENERALE

Introduzione	pag. 5
--------------------	--------

Tempo Ordinario

Prima Settimana

Lunedì	pag. 20
Martedì	pag. 22
Mercoledì	pag. 24
Giovedì	pag. 26
Venerdì	pag. 28
Sabato	pag. 30

Seconda Settimana

Domenica – Anno A	pag. 34
Domenica – Anno B	pag. 36
Domenica – Anno C	pag. 38
Lunedì	pag. 40
Martedì	pag. 42
Mercoledì	pag. 44
Giovedì	pag. 46
Venerdì	pag. 50
Sabato	pag. 52

Terza Settimana

Domenica – Anno A	pag. 56
Domenica – Anno B	pag. 60
Domenica – Anno C	pag. 62
Lunedì	pag. 66
Martedì	pag. 70
Mercoledì	pag. 72
Giovedì	pag. 76
Venerdì	pag. 78
Sabato	pag. 80

Quarta Settimana

Domenica – Anno A	pag. 84
Domenica – Anno B	pag. 88
Domenica – Anno C	pag. 90
Lunedì	pag. 92
Martedì	pag. 96
Mercoledì	pag. 100
Giovedì	pag. 102
Venerdì	pag. 104
Sabato	pag. 108

Quinta Settimana

Domenica – Anno A	pag. 112
Domenica – Anno B	pag. 114
Domenica – Anno C	pag. 116
Lunedì	pag. 120
Martedì	pag. 122
Mercoledì	pag. 126
Giovedì	pag. 128
Venerdì	pag. 130
Sabato	pag. 132

Sesta Settimana

Domenica – Anno A	pag. 136
Domenica – Anno B	pag. 140
Domenica – Anno C	pag. 142
Lunedì	pag. 146
Martedì	pag. 148
Mercoledì	pag. 150
Giovedì	pag. 152
Venerdì	pag. 156
Sabato	pag. 160

Settima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 164
Domenica – Anno B	pag. 166
Domenica – Anno C	pag. 170
Lunedì	pag. 174
Martedì	pag. 178
Mercoledì	pag. 180
Giovedì	pag. 182
Venerdì	pag. 184
Sabato	pag. 188

Ottava Settimana

Domenica – Anno A	pag. 192
Domenica – Anno B	pag. 196
Domenica – Anno C	pag. 200
Lunedì	pag. 202
Martedì	pag. 206
Mercoledì	pag. 208
Giovedì	pag. 212
Venerdì	pag. 214
Sabato	pag. 218

Nona Settimana

Domenica – Anno A	pag. 222
Domenica – Anno B	pag. 226
Domenica – Anno C	pag. 228
Lunedì	pag. 230
Martedì	pag. 234
Mercoledì	pag. 236
Giovedì	pag. 240
Venerdì	pag. 244
Sabato	pag. 246

Indicazioni utili per pregare il Vangelo	pag. 248
Metodo per pregare il Vangelo da soli	pag. 252
Metodo per pregare il Vangelo in due o più persone	pag. 254

Tabella delle celebrazioni dell'anno liturgico	pag. 259
--	----------

Indice delle pericopi evangeliche commentate	pag. 261
--	----------